

LIBER E TA'

FRIULI VENEZIA GIULIA

Periodico del Sindacato dei pensionati della Cgil

<http://spi.cgilfvg.it>

ANNO 22 N. 1 - APRILE 2017 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% NE/UD

Pensioni, occhio alla cifra



Passa allo Spi per verificare se l'importo pagato dall'Inps è corretto.

Tra le pensioni da noi verificate una su 10 aveva diritto a somme più alte (che sono state recuperate)

pagine 2-3

Voucher e appalti, passo in avanti



Niente referendum, ma il decreto del Governo recepisce le richieste della Cgil.

Adesso serve una legge per colmare il vuoto che si è venuto a creare.

Carta dei Diritti, parte la sfida

pagina 4

In questo numero

Case ater, canoni più bassi per le persone sole
pag. 5

Uti ok, ma dovrebbero coincidere con gli ambiti
pag. 6

Riforma sanitaria, serve un cambio di marcia
pag. 7

Politiche sociali, il governo depone la scure
pag. 8

Truffe telefoniche, ecco i numeri da evitare
pag. 10

Auser: valori, solidarietà e progetti per il futuro
pag. 11

Nelle pagine centrali l'inserto con le news dalla tua provincia

Lavoro e pensioni, decisiva la fase due

di Ezio Medeot (segretario generale Spi Cgil Fvg)

Un passo in avanti. Il decreto con cui il Governo ha cancellato i voucher e ripristinato regole più eque negli appalti, come chiedeva la Cgil con i suoi referendum, è solo l'inizio di un cambio di rotta sulle politiche del lavoro.

Possiamo essere soddisfatti per aver raggiunto il primo obiettivo che si prefiggeva la nostra campagna (sempre che il decreto venga convertito in legge nell'attuale stesura). Un risultato che dobbiamo allo straordinario impegno dei nostri militanti e a chi ha sostenuto i nostri quesiti referendari con 3,3 milioni di firme: a loro va il nostro grazie, nella consapevolezza però che questo è un punto di partenza, non l'arrivo. Il nostro vero obiettivo, del resto, non era limitato ai quesiti referendari, e ancora più riduttivo sarebbe ridurre il tutto alla cancellazione dei voucher. Cancellazione cui dovranno seguire nuove norme che consentano di regolamentare il lavoro occasionale accessorio, evitando che i voucher, com'è stato finora, siano

uno strumento di crescita della precarietà e di copertura del lavoro nero.

Voucher e appalti sono solo due facce del problema lavoro. Il mercato del lavoro nel suo complesso ha bisogno di nuove regole, compreso il ritorno a una piena tutela dei lavoratori licenziati ingiustamente, quella prevista dal "vecchio" articolo 18: anche su questo tema, com'è noto, la Cgil aveva promosso un referendum, ritenuto però inammissibile dalla Corte costituzionale, bocciatura che peraltro non pone fine alla nostra battaglia.

Quello che serve sono nuove regole per il mercato del lavoro, per garantire a tutti i lavoratori - compresi quelli precari - un livello minimo intangibile di tutele e garanzie. Ecco perché, assieme ai referendum, la Cgil ha presentato una proposta di legge Costituzionale, la Carta dei diritti universali del lavoro, che ha già cominciato il suo iter in Parlamento. Una sfida che non è esagerato definire epocale, ma che possiamo vincere, e lo Spi sarà a

fianco della Cgil per continuare a fare la sua parte. A partire dalla manifestazione nazionale del 6 maggio, promossa proprio per sostenere il percorso della legge.

Lo Spi ci sarà, perché sappiamo che è il lavoro la prima emergenza di questo Paese. Un lavoro penalizzato non soltanto dalla crisi, ma anche da leggi liberiste come il jobs act e quella riforma Fornero che i sindacati dei pensionati, assieme a quelli confederali, stanno cercando di cambiare nella seconda fase del confronto col Governo sulle pensioni, che sta toccando anche i grandi temi del fisco, della rivalutazione delle pensioni e del welfare. Se 14a e aumento della no-tax area sono stati dei buoni punti di partenza, la fase due sta toccando nodi più complessi e intricati, come dimostrano i ritardi dei decreti attuativi su Ape, lavori precoci e usuranti. Anche questa, come quella sulla Carta dei diritti, è una partita decisiva per le persone che rappresentiamo e difendiamo. Una partita che dobbiamo vincere.

Numeri incoraggianti anche in regione per la campagna dello Spi

Verifiche sulle pensioni più basse, recuperi in più di un caso su dieci

Oltre il 10% dei controlli effettuati dallo Spi ha prodotto esiti positivi davanti all'Inps, consentendo agli interessati di ottenere maggiori importi mensili e arretrati

Venti milioni già recuperati a livello nazionale, diverse decine di migliaia di euro in Fvg. Ma il lavoro è soltanto agli inizi. Incomincia a dare i primi frutti tangibili la campagna avviata dallo Spi-Cgil, primo fra tutti i sindacati pensionati italiani a intraprendere questa iniziativa, per promuovere verifiche sugli importi pensionistici pagati ai propri iscritti. L'intento è quello di informare i pensionati a basso reddito sulla possibilità, da molti ignorata, di richiedere trattamenti di tipo assistenziale che in diversi casi possono accompagnare la pensione. Si tratta, più in particolare, di prestazioni come gli assegni familiari, le maggiorazioni sociali, la cosiddetta quattordicesima e altri tipi di sostegno come quelli previsti, ad esempio, per gli invalidi civili e i loro familiari.

LE CAUSE DEGLI ERRORI. Non sempre l'Inps fa i conti giusti. E spesso non è neppure un problema di errori da parte dell'istituto, perché molti dei trattamenti appena elencati possono essere erogati, o se ce ne sono le condizioni modificati, solo se il pensionato si attiva per richiederli o per segnalare le mutate condizioni personali o fa-

miliari che gli darebbero diritto a una prestazione aggiuntiva. Ecco perché lo Spi ha lanciato la campagna "Controlla la tua pensione", nella consapevolezza che errori, malintesi e mancate segnalazioni sono diventati più frequenti man mano che l'Inps ha tagliato i suoi servizi, che da 5 anni non prevedono più neppure l'invio a casa del Cud con l'attestazione dei redditi e del modello Obis M, che contiene tutti i dati annuali della pensione. **PRESENTARSI ALLO SPI.** Nel 2016 la campagna è entrata nel vivo anche nella nostra regione, affidando alle singole leghe territoriali dello Spi il compito di promuovere i controlli. Controlli che naturalmente sono possibili solo su mandato del diretto interessato, che deve presentarsi a una sede dello Spi o del patronato Inca con il numero della propria pensione, compilando anche un'autorizzazione firmata ad effettuare le verifiche. Verifiche che, nei territori dove la campagna è in fase più avanzata, hanno prodotto esiti positivi in oltre un caso su dieci.

QUI FVG. A San Vito al Tagliamento e Azzano, dove i primi controlli sono iniziati nel 2015, lo Spi e il patronato hanno già ricevuto quasi 300 mandati da iscritti che hanno chiesto di verificare la propria pensione. Un lavoro che ha prodotto 39 domande di prestazioni aggiuntive già liquidate (29 assegni familiari, 6 maggiorazioni sociali e 4 quattordicesime), per quasi 40mila euro di importi aggiuntivi già versati e con un'altra ventina di domande pendenti in attesa di risposta da parte



Controllo della pensione: ecco come funziona

Basta presentarsi in una nostra sede con il modello ObisM (busta paga del pensionato) se è stato già scaricato dal sito Inps. Altrimenti ci pensiamo noi. Basta portare con sé il numero della propria posizione Inps. I nostri volontari possono verificare, gratuitamente, se nella pensione manca qualche voce importante.

Cosa si può recuperare attraverso il controllo

- ▶ Assegno per il nucleo familiare
- ▶ Integrazione al trattamento minimo
- ▶ Maggiorazioni sociali della pensione e suo incremento
- ▶ Importo aggiuntivo dell'assegno pensionistico
- ▶ Quattordicesima mensilità
- ▶ Prestazioni a favore degli invalidi civili

dell'Inps. Gli esiti positivi, quindi, sono addirittura superiori a quella percentuale del 10% riscontrata mediamente a livello nazionale e sulla quale si stanno avviando anche i controlli nel comprensorio di Udine, su iniziativa della lega distrettuale del capoluogo.

PIÙ CONTROLLI, PIÙ RECUPERI. Numeri incoraggianti, che

rappresentano uno stimolo a intensificare gli sforzi. «Già nel 2016 – spiega il segretario generale dello Spi-Cgil Friuli Venezia Giulia Ezio Medeot – abbiamo fatto una campagna informativa per una verifica a tappeto sulle pensioni medio-basse. Nel 2017 contiamo di incrementare fortemente il numero delle verifiche, aumentando

le iniziative di sensibilizzazione sia attraverso i nostri mezzi di informazione, da Liberetà al sito internet, sia sollecitando i mezzi di informazione. Più controlli, infatti, significa più recuperi. E quindi una boccata di ossigeno importante per tanti anziani soli e famiglie a basso reddito, dove 10, 20 o 30 euro in più al mese sono un aiuto importante. Siamo consapevoli del resto che il progressivo taglio di sportelli e servizi da parte dell'Inps fa gravare sulle spalle nostre e dei patronati un ruolo sempre più importante e decisivo per promuovere una maggiore attenzione e conoscenza dei propri diritti previdenziali da parte dei pensionati. Il lavoro da svolgere è enorme e paradossalmente questo avviene mentre il Governo continua a tagliare i fondi con cui viene finanziata l'attività gratuita svolta dai patronati a favore non soltanto dei pensionati, ma dei lavoratori, dei disoccupati e di tutti i cittadini, a partire dalle fasce più deboli».

“Più controlli, infatti, significa più recuperi. E quindi una boccata di ossigeno importante per tanti anziani soli e famiglie a basso reddito, dove 10, 20 o 30 euro in più al mese sono un aiuto importante”



■ Ezio Medeot

“Il progressivo taglio di sportelli e servizi da parte dell'Inps fa gravare sulle spalle nostre e dei patronati un ruolo sempre più importante e decisivo per promuovere una maggiore attenzione e conoscenza dei propri diritti previdenziali da parte dei pensionati”

LIBER&TÀ

Proprietario
Spi Cgil Friuli Venezia Giulia

Editore
Cronaca Fvg s.a.s
via Malignani 8 - Udine

Numero di iscrizione al Roc
20027

Registrazione
Tribunale di Trieste n. 934 del 21/5/96

Direttore responsabile
Antonello Rodio

Redazione
via Malignani 8 - 33100 Udine

Stampa
Centro Servizi Editoriali
Grisignano di Zocco (Vi)

Digs n. 196/2003 - Codice in materia
di protezione dei dati personali

La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono forniti direttamente all'editore dalle segreterie comprensoriali dello Spi-Cgil del Fvg. I suoi dati, nel rispetto del D.Lgs. 196/2003, non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere o telefonare allo Spi regionale.

Ape, sarà falsa partenza?

Tormentato il varo dei decreti su anticipo pensionistico, lavori usuranti e precoci

Una prima certezza c'è: l'Ape e l'Ape sociale non scatteranno dal 1° maggio. Nella migliore delle ipotesi, cioè se i sospirati decreti attuativi del governo verranno approvati subito dopo la chiusura di questo giornale, e prima del suo arrivo nelle vostre case, a partire dal 1° maggio si potranno incominciare a presentare le domande per il pensionamento anticipato. Al momento in cui andiamo in stampa, però, le incognite da sciogliere su Ape, Ape social, lavori usuranti e lavoratori precoci sono ancora parecchie. Le caratteristiche delle misure sono note, ma restano

da chiarire dettagli tutt'altro che secondari, dal momento che dalla loro definizione dipenderanno la fruibilità dei benefici per ogni potenziale interessato e anche le condizioni economiche del pensionamento anticipato, con i relativi costi e benefici. Andiamo a passare in rassegna quali sono gli elementi certi e quali, misura per misura, i dubbi da sciogliere, dandovi appuntamento per tutti un quadro finale e dettagliato agli aggiornamenti che saranno pubblicati sul sito internet dello Spi Cgil Fvg e nella newsletter LiberetaOnline dopol'approvazione dei decreti attuativi.



APE, COSTI PROIBITIVI

► Ape volontaria, penalizzazioni fino al 20% sulla pensione

La possibilità di accedere all'Anticipo pensionistico volontario (Ape) dovrebbe essere garantita a partire dal 1° maggio 2017 (salvo ulteriori slittamenti dei decreti) e fino a tutto il 2018, in via sperimentale, a tutti i lavoratori con almeno 63 anni di età e almeno 20 anni di contributi versati.

È consentito pertanto di anticipare il pensionamento per un periodo massimo di 3 anni e 7 mesi rispetto all'età minima attualmente fissata per il pensionamento di vecchiaia (66 anni e 7 mesi). Potranno richiederla tutti i lavoratori dipendenti (pubblici e privati) e autonomi, esclusi gli iscritti alle casse previdenziali professionali e all'Inpgi (giornalisti). Riconosciuta per un periodo un minimo di 6 mesi e pari all'anticipo richiesto (fino al tetto massimo di 3 anni e 7 mesi), l'Ape è un prestito esentasse volto ad assicurare al pensionato un assegno mensile che dovrebbe aggirarsi tra l'85 e il 95% della futura pensione, fino alla sua effettiva maturazione. Il prestito va restituito in 20 anni, con trattenute alla fonte da parte dell'Inps sulla pensione (quella vera e propria), dal cui importo verranno pertanto detratti i ratei di capitale, gli interessi e il costo della polizza assicurativa che ogni richiedente dovrà stipulare per escludere rivalse (sugli eredi) in caso di morte e quindi di mancata o parziale restituzione dell'anticipo.

Gli importi. L'Ape non dovrà essere richieste sull'intera pensione maturata, ma per un importo mensile compreso tra un minimo di 150 euro e un massimo che scenderà all'aumentare della durata dell'anticipo: 90% della pensione fino a 12 mesi di anticipo, 85% da 13 a 24 mesi, 80% da 25 a 36 mesi, 75% dai 37 ai 43 mesi di durata massima.

Pro e contro. Gli aspetti negativi della misura superano ampiamente i suoi vantaggi. L'onere della restituzione del prestito e della polizza, infatti, potrà comportare un taglio fino al 20% dell'importo della pensione definitiva. Questo nonostante alcuni benefit già previsti, come la detrazione fiscale del 50% degli oneri su interessi e polizza, o possibili (ad esempio incentivi al pensionamento da parte dell'azienda).

► Ape agevolata, ma per quanti?

L'Ape agevolata (o "social") è stata concepita proprio per consentire ad alcune (ristrette) categorie di lavoratori di accedere all'anticipo pensionistico senza oneri legati alla restituzione del prestito. I requisiti

APE, APE SOCIAL, PRECOCI E USURANTI COME CAMBIANO I REQUISITI DI ETÀ E ANZIANITÀ					
	LE REGOLE ATTUALI		DAL 1° MAGGIO 2017		
	Pensione di Vecchiaia (età)	Pens. anticipata (anzianità)	Lavoratori precoci	Lavori usuranti (*)	Ape e ape sociali
Uomini	66 anni + 7 m.	42 anni + 10 m.	Anzianità 41 anni	Età 61 anni + 7 m. Anzianità 35 anni Somma ≥ 97,6	Età 63 anni
Donne	66 anni + 7 m. (dip. pubbliche) 65 anni + 7 m. (dip. private) 66 anni + 1 m. (autonome)	41 anni + 10 m.	Anzianità 41 anni	Età 61 anni + 7 m. Anzianità 35 anni Somma ≥ 97,6	Età 63 anni

(*) USURANTI

- quella indicata in tabella è l'ipotesi più favorevole, prevista per i lavoratori dipendenti
- per i lavoratori autonomi previsti 62 anni e 7 mesi di età, somma età più contributi 98,6
- sono assimilati ai lavori usuranti i lavori notturni con turni per più di 77 notti l'anno; i requisiti di età e anzianità salgono se cala il numero delle notti

di età (63 anni) e la durata massima dell'anticipo (3 anni e 7 mesi) sono gli stessi previsti per l'Ape volontaria, mentre l'anzianità richiesta è più alta (30 o 36 anni). La misura riguarda i lavoratori disoccupati, invalidi, che assistono coniugi o parenti del 1° grado o addetti, al momento della domanda, alle stesse categorie (addetti a lavori usuranti, disoccupati, invalidi) cui sono riconosciuti i benefici per lavoro precoce. Sono richiesti 30 anni di contributi, che salgono al 36 anni nel caso dei lavori usuranti. L'importo della pensione agevolata, erogato per 12 mensilità, è calcolato sulla base dei contributi già versati. Fino all'importo massimo mensile di 1.500 euro lordi, l'Ape è a carico dello Stato, senza alcun onere di restituzione a carico del pensionato (che potrà a sua scelta chiedere di farsi finanziare in modo oneroso, tramite Ape volontaria, l'eventuale parte di pensione superiore a tale limite). La riscossione della pensione anticipata non è compatibile con altri redditi da pensione diretta né con lo svolgimento di un lavoro dipendente con redditi superiori a 8.000 euro lordi (4.800 euro nel caso di lavoro autonomo).

Slittano i tempi. Visto il ritardo dei decreti, è ormai impossibile che i benefici del pensionamento anticipato possano decorrere dal 1° maggio. Chi ritiene di aver maturato i requisiti potrà presentare la domanda entro il 30 giugno, con decorrenza della pensione anticipata a partire dagli ultimi mesi dell'anno.

► I dubbi

Se per l'Ape volontaria la contrarietà dei sindacati è legata ai costi eccessivi dell'anticipo, anche sull'Ape sociale esistono pesanti riserve, a partire da quella sulla ristrettezza della platea dei beneficiari, legata all'entità del finanziamento complessivo. Altri nodi da sciogliere riguardano il rapporto tra durata massima dell'anticipo (3 anni e 7 mesi) e un

eventuale aumento dei requisiti di età nel 2019, le modalità di calcolo degli interessi e degli oneri legati alla polizza e altri aspetti tecnici. Molto da chiarire anche sull'Ape social, anche se appare certa l'esclusione, contestata dalla Cgil, dei disoccupati per scadenza del contratto a termine e alle modalità di calcolo dei requisiti contributivi: i dubbi, in questo caso, sono analoghi a quelli che gravano anche sui lavoratori precoci. La possibilità, anche in questo caso, è che la platea dei beneficiari si riveli molto ristretta.

PRECOCI E USURANTI, LA PORTA STRETTA

Lavoratori precoci, bastano 41 anni di contributi

La Finanziaria 2017 prevede la possibilità di pensionamento anticipato per i cosiddetti precoci, cioè i lavoratori che possono vantare almeno 12 mesi di lavoro effettivo prima dei 19 anni di età. Il beneficio consiste nell'abbassamento a 41 anni (contro 42 anni e 10 mesi) dell'anzianità richiesta per la pensione anticipata. Essere precoci, però, non basta. Ai benefici, tra i precoci, possono accedere soltanto:

- i disoccupati per licenziamento, dimissioni per giusta causa o risoluzione consensuale e senza indennità (Naspi o mobilità) da almeno 3 mesi;
- i lavoratori invalidi civili gravi (almeno 74%) o i lavoratori che assistono da almeno 6 mesi il coniuge o un parente di 1° grado convivente con handicap grave;
- lavoratori impegnati da almeno 6 anni continuativi nell'industria estrattiva, nell'edilizia, nella conduzione di gru, macchinari o mezzi pesanti, nell'industria conciararia, nei trasporti ferroviari (macchinisti o personale viaggiante), nella sanità come infermiere o ostetriche a turni, nell'assistenza a non autosufficienti, nella scuola dell'infanzia o negli asili nido, nelle pulizie e nella raccolta rifiuti, nello spostamento merci.

A luglio 14a più ricca E cresce la platea dei beneficiari

Un importante risultato già acquisito al tavolo Governo-sindacati è quello sull'innalzamento della no tax area per i pensionati e sul potenziamento della cosiddetta quattordicesima. Come ampiamente anticipato nel precedente numero di Liberetà Fvg e nelle newsletter, da luglio di quest'anno la 14a verrà estesa ai pensionati con reddito fino a 2 volte la pensione minima (1.003,78 euro), mentre fino al 2016 ne beneficiavano solo gli assegni fino a 750 euro circa. Per questi ultimi, che già godevano della 14a, l'importo della stessa sale del 30%. Resta immutato il requisito dei 64 anni di età, al di sotto dei quali la somma aggiuntiva non viene pagata. Di seguito gli importi in pagamento a luglio 2017.

Pensioni fino a 752,83 euro lordi mensili:

- Pensionati fino a 15 anni di contributi: 436,80 euro
- Pensionati con 15-25 anni di contributi: 546,00 euro
- Pensionati con più di 25 anni di contributi: 655,20 euro

Pensioni da 752,83 a 1003,78 euro lordi mensili:

- Pensionati fino a 15 anni di contributi: 336,00 euro
- Pensionati con 15-25 anni di contributi: 420,00 euro
- Pensionati con più di 25 anni di contributi: 504,00 euro

► Lavori usuranti, requisiti "congelati" fino al 2026

La Finanziaria ha migliorato anche la disciplina del decreto 67/2011 sui lavori usuranti. Rientrano nella categoria i lavori in galleria, cava, miniera, quelli svolti ad alte temperature, cassoni o spazi ristretti, la rimozione di amianto, i lavori in linea catena, la guida di mezzi del trasporto pubblico (veicoli almeno 9 posti), il lavoro in orario notturno (almeno 3 ore tra mezzanotte e le 5 per l'intero anno, oppure 6 ore notturne per almeno 64 giorni lavorativi all'anno). Per accedere alla pensione anticipata, l'attività usurante deve essere stata svolta per almeno 7 negli ultimi 10 anni di lavoro o almeno metà della vita lavorativa (adesso basta uno solo dei requisiti, prima erano richiesti entrambi). Questi i requisiti di età e anzianità contributiva: quota 97,6 (età + anzianità), con un'età di almeno 61 anni e 7 mesi e un'anzianità di 35 anni, per tutte le mansioni particolarmente usuranti e per il lavoro notturno, se svolto per più di 77 notti l'anno; quota 98,6, con un'età minima di 62 e 7 mesi e 35 anni di anzianità per i lavoratori notturni con 72-77 notti all'anno; quota 99,6, con un'età minima di 63 e 7 mesi e 35 anni di anzianità, per i lavoratori notturni con 64-71 notti all'anno.

I miglioramenti introdotti dalla Finanziaria riguardano anche il mancato adeguamento all'aspettativa di vita delle quote, che rimarranno ferme fino al 2026 (in base al decreto 67/2011 dovevano aumentare a partire dal 2019). Positiva anche la cancellazione della "finestra mobile", che differiva di 12 mesi la decorrenza della pensione. La

domanda va presentata entro il 1° maggio dell'anno precedente quello in cui si matureranno i requisiti richiesti. Per chi raggiunge i requisiti nel 2017, ovviamente, la domanda va fatta quest'anno (entro una scadenza da definire).

► I dubbi

Oltre ai dubbi legati allo slittamento dei decreti, le perplessità riguardano il tetto di spesa massimo cui sono soggette le misure: chi tardi arriva, resta fuori, anche se è in possesso dei requisiti. Da chiarire anche le modalità di calcolo dell'anzianità e di accertamento dei 12 mesi di contribuzione prima dei 19 anni per i precoci, il calcolo dei periodi coperti da infortunio, ferie, malattia e dei 6 anni continuativi di impiego in mansioni gravose, considerati dai sindacati un requisito troppo rigido. Da segnalare anche l'ingiusta esclusione dai benefici per i precoci dei disoccupati per scadenza di contratto a termine.

OPZIONE DONNA

La Finanziaria 2017 ha ulteriormente prorogato il regime sperimentale di Opzione donna, la scelta che consente alle lavoratrici dipendenti il pensionamento a 57 anni (58 per le autonome) se in possesso di almeno 35 anni di contributi, ma con la penalizzazione del ricalcolo interamente contributivo della pensione. Possono accedere all'opzione tutte le lavoratrici dipendenti e autonome già in possesso di contributi al 31 dicembre 1995. Visto il regime di proroga, la lavoratrice deve aver maturato i requisiti di età già nel 2015 (paiono escluse quindi quelle che li hanno maturati nel 2016).

Niente referendum. Il 28 maggio, salvo colpi di scena (che nel momento in cui andiamo in stampa appaiono improbabili) gli italiani non saranno chiamati a votare per dire Sì alla cancellazione dei voucher e delle norme che penalizzano in caso di inadempienze dei propri datori di lavoro. I due referendum promossi dalla Cgil non ci saranno. Dopo la bocciatura di quello sul ripristino dell'articolo 18, dichiarato inammissibile dalla Corte Costituzionale, a evitare il voto anche sugli altri due ci ha pensato il Governo, approvando un decreto che anticipa gli effetti del referendum, abrogando "in toto" le due norme sulle quali dovevano esprimersi gli elettori.

VITTORIA CGIL. Non si va a votare, come la Cgil chiedeva, forte dei 3,3 milioni di firme raccolte a sostegno dei tre quesiti. Mal'obiettivo dei due referendum – cioè la cancellazione dei voucher a partire dal 1° gennaio 2018 e il ripristino della piena responsabilità del committente in solido con il datore di lavoro nell'ambito degli appalti – è stato raggiunto: un risultato che è merito esclusivo della campagna promossa dalla Cgil, l'unica voce nel panorama nazionale che è stata capace di dire no al progressivo smantellamento dei diritti dei lavoratori, in una situazione generale dove l'occupazione non soltanto non riprende a crescere, se non per pochi punti decimali, ma è sempre più precaria, sottotutelata, sottopagata.

LAVORO POVERO. A crescere



non è il Lavoro con la L maiuscola, ma il lavoro povero: un lavoro povero che ha il suo emblema nei voucher e nelle loro crescita smisurata: 1,5 milioni, infatti, i lavoratori che sono stati impiegati così in Italia nel 2016, oltre 50mila in Friuli Venezia Giulia. Di fronte a questi numeri è evidente che non siamo più di fronte a una modalità di pagamento del cosiddetto lavoro accessorio: quello della domestica a ore, del ragazzo o il pensionato chiamati come stewart a una manifestazione sportiva. Il voucher era diventato, è diventato, lo strumento per far fronte a qualsiasi esigenza

di lavoro più o meno temporaneo, pagando un'ora di lavoro 10 euro invece di 20, e spesso anche meno, se è vero come è vero che nell'assenza pressoché totale di controlli e di regole più stringenti nulla impediva (e impedisce) di utilizzare un singolo voucher per prestazioni di durata ben superiore a un'ora.

PENSIONATI SOLIDALI.

«Interi pezzi di società vivono con ansia il proprio futuro. Penso ai giovani pagati con i voucher, penso a tutti quelli, italiani o stranieri che siano, che vivono ancora sotto i ricatti dei caporali, penso ai lavoratori degli appalti, a quelli

dell'edilizia, alle cassiere dei supermercati 7 giorni su 7, agli addetti dei call-center. Ma penso anche a chi lavora da più di 40 anni e non può andarsene in pensione, e ai tantissimi anziani che in pensione ci sono ma sono costretti a vivere con un reddito basso o molto basso, e che nonostante questo continuano ad aiutare figli e nipoti. Tutte queste persone meritano delle risposte». Il segretario generale dello Spi Ivan Pedretti ha spiegato così le ragioni che hanno portato il Sindacato pensionati a impegnarsi a fondo a fianco della Cgil sui referendum. Un impegno iniziato lo scorso

anno con le assemblee e la raccolta delle firme e che prosegue adesso verso il vero, grande obiettivo: l'approvazione della Carta dei diritti dei lavoratori, la proposta di legge costituzionale presentata dalla Cgil, sempre con il sostegno di oltre 1 milione e 100mila firme, per riscrivere lo Statuto dei lavoratori del 1970 e garantire a tutti i tipi di lavoro, compreso quello precario, un patrimonio intangibile di diritti e di tutele.

CARTA DEI DIRITTI. La Carta dei diritti universali del lavoro, nei suoi 97 articoli, prevede una serie di diritti fondamentali che vanno dal compenso equo e proporzionato alla libertà di espressione, dal diritto alla sicurezza al diritto al riposo, dalle pari opportunità e alla formazione permanente. Dall'inizio di marzo la legge è stata "incardinata" alla Commissione lavoro della Camera, incominciando così il suo iter parlamentare. Un iter che non sarà facile, perché si tratta di una legge ispirata da una filosofia radicalmente opposta a quella del jobs-act e delle altre norme che hanno contribuito alla crescita della precarietà e alla compressione dei diritti dei lavoratori. Ecco perché sarà fondamentale sostenere con forza l'iter della legge con la stessa convinzione con cui è stata portata avanti la campagna sui referendum: la manifestazione nazionale indetta per il 6 maggio punta proprio a lanciare in grande stile la mobilitazione per la Carta dei Diritti. Perché sul lavoro bisogna cambiare pagina.

QUI CGIL FVG

Pezzetta: sull'addio ai voucher basta lacrime di coccodrillo

«Un lavoro pagato 10 euro all'ora, contributi compresi, deve essere un'eccezione molto limitata, non una regola che riguarda un milione e mezzo di lavoratori». Il segretario regionale della Cgil William Pezzetta usa il linguaggio dei numeri per ribadire il messaggio: l'utilizzo dei voucher ha raggiunto livelli di utilizzo inaccettabili, stravolgendo le finalità per le quali lo strumento era stato concepito. E il vuoto normativo che si è venuto a creare dopo la cancellazione dei voucher non può essere imputato alla Cgil: «La responsabilità è tutta della politica, che in tanti anni ha finto di non vedere», dichiara ancora il segretario, riferendosi anche alle tre mozioni approvate dal Consiglio regionale del Fvg per sollecitare nuove norme che consentano il ricorso ai voucher. È la politica che deve trovare le soluzioni, quindi, e sono «lacrime di coccodrillo» quelle di chi adesso, piangendo per l'addio ai voucher, punta il dito contro la Cgil. «Cgil – prosegue Pezzetta – che è stata l'unica a denunciare con forza quegli abusi

che adesso tutti ammettono, ma di fronte ai quali quasi tutti tacevano. E l'unica, attraverso i referendum, a spingere la politica a trovare un rimedio».

Al Parlamento, dunque, il compito di riscrivere le leggi, nuove regole che con-

sentano di disciplinare il lavoro occasionale accessorio, evitando abusi. «Comprendiamo i timori delle famiglie che chiedono strumenti agili e sburocratizzati per l'assunzione colf e assistenti, così come comprendiamo l'ansia dei tanti lavoratori che anche in questa regione vedono i voucher come l'unica concreta opportunità di un reddito – spiega

ancora il segretario – ma la logica di un sindacato non può essere quella del meglio che niente. Sulla Carta dei diritti la Cgil propone una soluzione: sì ai voucher nel lavoro domestico, nell'assistenza familiare e nei grandi eventi come concerti o manifestazioni sportive, e solo per studenti, pensionati e disoccupati senza indennità. Fermo restando che deve trattarsi di lavoro occasionale».



QUI SPI NAZIONALE

Pedretti: vuoto normativo che dovrà essere colmato

«Qualora il Parlamento dovesse convertire in legge il decreto sui voucher così com'è uscito dal Consiglio dei Ministri, cosa che auspico, si verrà a creare un vuoto normativo che dovrà essere assolutamente colmato. Per questo ritengo che vada fin da subito aperto un confronto tra governo e parti sociali per porre rimedio al tema del lavoro occasionale e accessorio». Il numero uno del Sindacato pensionati Cgil guarda già all'indomani della legge di conversione del decreto governativo. Nella consapevolezza che la cancellazione dei voucher a partire dal 1° gennaio 2018, se nel frattempo non verranno individuate nuove norme per consentire di regolamentare il lavoro occasionale, non sarà priva di ripercussioni su chi, fino ad ora, ha utilizzato i voucher in modo virtuoso. A partire dalle tante famiglie che li usano per pagare, senza cadere nella trappola del lavoro nero, assistenti familiari, badanti, domestiche. «Il fine dell'iniziativa referendaria era chiaro – prosegue Pedretti – e abrogare

i voucher non ha mai significato negare l'esistenza di questo tipo di lavoro e l'esigenza di una sua regolamentazione. Si è deciso di azzerare uno strumento largamente uscito dai suoi confini e dallo spirito con cui era stato inizialmente pensato, ben

consapevoli che un attimo dopo ci sarebbe stato bisogno di rimettersi intorno a un tavolo».

La proposta della Cgil sui voucher, del resto, è già sul tavolo ed è contenuta nella Carta dei diritti universali del lavoro. «Se ne parli – conclude Pedretti – e ci si rimetta subito al tavolo di trattativa: c'è una discussione di merito da affrontare, perché è del tutto evidente

che l'abrogazione di questo strumento da sola non basta a risolvere i problemi. Con la decisione del governo di recepire per intero i due quesiti referendari passiamo al secondo tempo di questa partita. Un secondo tempo in cui il sindacato dovrà fare il suo mestiere, che è quello di negoziare e contrattare soluzioni che migliorino le condizioni dei lavoratori».



CASE ATER, canoni più bassi per le persone sole

**Riduzioni dal 15 al 25%
nelle prime due fasce
di reddito, riservati
alle famiglie unipersonali**

Correttivi a protezione dei redditi più bassi, attraverso un adeguato sostegno della Regione alle Ater, e un monitoraggio capillare dell'impatto dell'Isee sui 33.000 assegnatari di un alloggio censiti dalle Ater in Fvg.

Questi i risultati del tavolo di confronto tra le segreterie regionali di Cgil-Cisl-Uil, assieme ai rispettivi sindacati degli inquilini, e l'assessorato regionale all'edilizia e alle infrastrutture, guidato da Maria Grazia Santoro, concluso con lo stanziamento di 2 milioni di euro per la riduzione dei canoni massimi nelle fasce più deboli dell'utenza, con riduzioni effettive fino al 25% per le famiglie unipersonali (le persone sole, il caso più frequente tra gli anziani) di fascia A (0-10.000 euro) e del 15% in fascia B (10.000-20.000 euro di Isee).

Il tavolo era stato a lungo sollecitato dai sindacati, con l'obiettivo di verificare l'impatto sugli affitti dei nuovi

criteri di assegnazione introdotti in base alla legge 1/2016, basati non più sul reddito Irpef ma sull'Isee familiare. Pur convenendo infatti sull'opportunità del nuovo metodo di calcolo degli affitti, i sindacati hanno evidenziato alcune criticità, emerse anche dalle segnalazioni degli utenti. «La prima cosa che abbiamo detto all'assessorato – spiegano Orietta Olivo, della segreteria regionale Cgil, e

Renato Kneipp del Sunia – è che il tema della casa deve entrare a pieno titolo in quello generale del welfare, in quanto è un bisogno primario dei cittadini. Per quanto riguarda nello specifico gli affitti, abbiamo ribadito di condividere l'utilizzo dell'Isee, perché si tratta di uno strumento che fornisce una misura più attendibile della situazione economica delle famiglie». E se l'assessore Santoro ha spiegato che nella maggior parte dei casi l'aumento degli affitti è l'effetto di una migliore situazio-

ne economica dell'assegnatario, emersa in seguito all'applicazione del nuovo Isee, i sindacati hanno sollecitato l'introduzione di correttivi per venire incontro agli utenti in maggiore difficoltà.

La disponibilità a intervenire per limitare l'impatto sui casi di effettivo bisogno ha trovato applicazione con l'introduzione dei correttivi già destritti in apertura, con le riduzioni del 25 e del 15% sui canoni massimi, riservate agli assegnatari senza conviventi collocati nelle prime due fasce di reddito. Questo non significa che, all'interno delle due fasce di reddito toccate dalla misura, tutti i canoni effettivi scenderanno del 15 o del 25%: la riduzione riguarda il canone massimo applicabile, e il beneficio concreto per ogni singolo assegnatario dipenderà dalla differenza tra le nuove soglie massime, più basse, e il canone effettivamente richiesto dall'Ater.

Facendo un esempio concreto, se

disponiamo di un Isee inferiore ai 10.000 euro e per l'alloggio in cui viviamo il canone massimo oggi è di 80 euro, questo scenderà a 60 euro (-25%). Ma se il canone effettivamente richiesto dall'Ater è di 70 euro, la riduzione sarà soltanto di 10 euro. Il monitoraggio condotto dalla regione, in ogni caso, ha consentito di appurare che l'80% degli assegnatari delle fasce interessate godrà di un'effettiva riduzione.

Un risultato cui si somma la proposta di un protocollo di collaborazione con i sindacati e all'annuncio di un monitoraggio attento della situazione dei 5.000 assegnatari delle fasce più basse. Altro elemento positivo il rinvio al 31 ottobre, in tutte le Ater, del termine di presentazione dell'Isee per il 2017, misura a lungo caldeggiata dai Caaf dei sindacati, per escludere il rischio di esclusioni o penalizzazioni legate a ritardi nella presentazione della domanda. Un ulteriore beneficio potrebbe arrivare

dalla rideterminazione delle fasce di reddito (gli scaglioni da 10.000 euro, attualmente, sono a loro volta suddivisi in sottofasce da 1.000 euro, che i sindacati chiedono di ridurre a 500 euro), una richiesta dei sindacati sulla quale l'assessorato deve però ancora pronunciarsi.

«Altra misura che abbiamo sollecitato ai direttori delle Ater – spiega ancora Olivo – è l'estensione a tutta la regione dell'accordo già firmato a Trieste, che prevede l'accoglimento provvisorio delle domande temporaneamente sprovviste di Isee, in presenza di mutate condizioni reddituali, ad esempio la perdita del posto di lavoro o una sensibile riduzione dello stipendio, ad esempio per cassa integrazione o riduzione dell'orario, che incidano per almeno il 25% sull'Isee familiare. Questo a patto che il richiedente provi l'avvenuta prenotazione di un appuntamento presso un Caaf per l'elaborazione dell'Isee».

Isee, un obbligo per tutti gli assegnatari Ater

*Il termine per presentarlo scade il 31 ottobre 2017: per elaborarlo rivolgersi al Caaf Cgil
Scade invece il 15 luglio il termine del 730, indispensabile per accedere alle detrazioni*

Non più il reddito Irpef, ma l'Isee familiare, che non deve superare i 20.000 euro e serve anche a determinare i canoni di affitto, determinati ogni due anni dagli Ater sulla base dell'ultima dichiarazione Isee. Questi, in sintesi, i nuovi criteri di assegnazione introdotti dalla legge 1/2016 e dal decreto regionale attuativo (decreto del presidente della Regione 208/216).

A presentare l'Isee non sono tenuti soltanto i nuovi richiedenti, ma anche chi è già assegnatario. Un obbligo che quest'anno riguarda tutti gli inquilini Ater, che hanno tempo fino al 31 ottobre 2017 per presentare un Isee valido, quindi elaborato quest'anno. Invitiamo chi non l'avesse già fatto, pertanto, a contattare una sede del Caaf Cgil per la compilazione dell'Isee (vedi elenco sedi a pagina 8). Scade invece il 15 luglio il termine per la presentazione del 730 (o il 30 settembre per il modello Unico, che non consente però l'immediata fruizione di eventuali crediti d'imposta). Che non è un obbligo per chi possiede esclusivamente redditi da lavoro o da pensione (anche se è proprietario della sola casa

di abitazione), ma una condizione indispensabile per accedere alle detrazioni fiscali riconosciute agli inquilini di abitazioni in affitto o a agli assegnatari Ater o di un alloggio sociale. Gli importi delle detrazioni sono indicati in tabella, e vanno dai 450 ai 900 euro per gli assegnatari di case Ater o di alloggi sociali (a seconda del reddito complessivo Irpef del nucleo familiare, che non può superare i 30.987 euro), dai 150 ai 300 euro per gli inquilini titolari di un normale contratto d'affitto. Detrazioni più alte (248 o 495 euro) sono riconosciute, sugli affitti, per i titolari di contratti a canone concordato, e per chi ha spostato la residenza per motivi di lavoro fuori regione a più di 100 chilometri dalla precedente (496 o 992 euro). Una detrazione di 992 euro è riconosciuta, infine, ai giovani inquilini (tra 20 e 30 anni di età) per i primi 3 anni di affitto, ma solo entro il reddito Irpef di 15.494 euro.

Coloro che avessero dimenticato di richiedere tali detrazioni con il 730/2016 possono ancora farlo adesso, presentando un 730-Integrativo, prima di presentare il 730/2017.

CASE ATER E AFFITTI, TUTTE LE DETRAZIONI PER ASSEGNATARI E INQUILINI

Tipologia abitazione	Importi detrazione annua per fasce di reddito familiare	
	Fino a 15.943,71 €	da 15.943,71 a 30.987,41 €
Alloggi sociali e case Ater	900,00 €	450,00 €
Abitazioni in affitto	300,00 €	150,00 €
Affitto a canone concordato	495,00 €	247,50 €
Affitto giovani (età 20-30 anni) (*)	991,60 €	–
Affitto con cambio residenza (**)	991,60 €	495,80 €

(*) solo per i primi 3 anni dalla stipula del contratto

(**) solo per i primi 3 anni dalla stipula del contratto, se la nuova residenza è nel Comune di lavoro o in un Comune limitrofo, posto in una regione diversa o ad almeno 100 km dalla precedente residenza

Riforma enti locali, a Fiumicello confronto Cgil-Panontin, promosso dal sindacato pensionati

Lo Spi: Uti necessarie, ma dovrebbero coincidere con gli ambiti socio-sanitari

«Il riassetto degli enti locali e le aggregazioni tra i comuni sono una condizione indispensabile sia per garantire servizi più efficienti e omogenei ai cittadini, sia per migliorare l'efficacia della spesa pubblica in Fvg. La Giunta regionale, però, non può sottovalutare i crescenti ostacoli che incontra il percorso della riforma, condizionato da difficoltà che sono anche effetto di alcuni errori di impostazione». Queste le parole con cui Gino Dorigo, responsabile welfare e autonomie locali della segreteria regionale Spi, ha espresso le preoccupazioni del sindacato pensionati Spi Cgil per i ritardi che stanno caratterizzando il trasferimento di competenze dai Comuni alle Uti, a partire da quelle in materia socio-sanitaria. Ecco perché lo Spi, nel corso di un confronto pubblico con l'assessore alle Autonomie locali Paolo Panontin tenutosi il 6 marzo a Fiumicello, ha chiesto di correggere alcune scelte, a partire dalla delimitazione delle Uti, che dovrebbero coincidere, ha dichiarato Dorigo, con quella degli ambiti



■ Un momento del confronto pubblico di Fiumicello con l'assessore alle Autonomie locali Paolo Panontin, promosso dallo Spi Cgil

socio-sanitari.

«Di fronte all'elevato tasso di non adesione o di abbandono dei Comuni alle neocostituite Unioni – ha detto l'esponente dei pensionati Cgil all'assessore – la questione che maggiormente ci interessa, in una regione a elevato tasso di invecchiamento come la nostra, è la gestione dei servizi sociali. E ribadito che il trasferimento di competenze alle Uti è condizione

indispensabile per raggiungere la tanto sospirata omogeneità dei livelli delle prestazioni, siamo convinti che altrettanto utile sarebbe la coincidenza tra Uti e ambiti socio-sanitari».

Il timore dello Spi e della Cgil è che le spinte centrifughe nei confronti delle Uti finiscano non solo per portare «nuove minacce all'unità del Fvg e a una specialità regionale già sotto attacco, ma

a pregiudicare quegli obiettivi di gestione associata dei servizi, programmazione e sostenibilità della spesa cui puntava la riforma delle autonomie locali». Il cui fallimento penalizzerebbe tutti, ma in particolare i Comuni più piccoli, considerando la loro bassa autonomia finanziaria, con un rapporto tra entrate proprie e spesa pari ad appena il 36%, contro una media del 48%. Da qui il

richiamo alla responsabilità che la Cgil, anche attraverso il suo segretario regionale Villiam Pezzetta, rivolge a tutti gli interlocutori: «La decisione se aderire o meno all'Unione – secondo Pezzetta – deve guardare solo alla ricerca di un modello capace di garantire agli enti locali e ai loro servizi l'assetto più efficiente e sostenibile, senza essere condizionata da logiche di schieramento politico».

Altra questione prioritaria, per il segretario, quella legata alla contrattazione: «Il caso delle indennità scoppiato all'interno dell'Uti Friuli centrale – ha detto il segretario – è la conseguenza della miopia con cui molti Comuni hanno sottovalutato l'importanza della partita contrattuale. Se vogliamo che le unioni possano finalmente decollare, quindi, è necessario risolvere anche questo aspetto aprendo subito i tavoli per definire, in ogni singola Uti, un contratto di secondo livello in grado di armonizzare i trattamenti e definire in modo condiviso i criteri di mobilità del personale».

Da 30 anni in Regione F.V.G.
Il nostro servizio di Telesoccorso
vi fa stare a casa, al sicuro.

 **Televita**
Pronto, ci siamo.

Vocazione Sociale
ed innovazione tecnologica
a servizio delle persone

- Teleassistenza 24 ore su 24
- Assistenza medica telefonica
- Custodia chiavi
- Pronto intervento
- Consegna farmaci
- Qualità certificata



CHIAMA PER SCOPRIRE LO SCONTO

Numero Verde
800-846079
www.televita-spa.it



Cgil in pressing sulla Giunta. Orietta Olivo: «I cittadini chiedono risultati tangibili»

«Il problema non è la riforma sanitaria, ma la sua attuazione. E noi vogliamo che nell'attuare si arrivi a un punto tale per cui siano i cittadini stessi a chiedere di non tornare indietro». Orietta Olivo, responsabile welfare della segreteria regionale Cgil, non ha paura di andare contro corrente. E ribadisce una posizione che, mentre sulla riforma sanitaria continua a impazzire il tiro al piccione, rischia di sembrare impopolare o quantomeno scomoda. «In Fvg si è cercata di dare una risposta ai mutamenti della realtà in cui viviamo, caratterizzato dall'invecchiamento demografico e quindi anche dalla crescita delle patologie croniche. La riforma nasce dalla volontà di assumersi in toto la responsabilità di un cambiamento difficile e necessario anche per la sostenibilità economica del sistema. Per questo la Cgil l'ha sostenuta, pur avendo paventato da subito il rischio di una politica dei due tempi: se i tagli arrivano subito e i benefici molto più tardi, è chiaro che l'opinione pubblica ti condanna. E che il rischio di astrumentalizzazione

Riforma sanitaria, ora il salto di qualità

Nel 2016 finalmente più assunzioni. Adesso bisogna accelerare sull'attuazione

ni politiche aumenta». La Cgil non ha cambiato idea. Ma questo non ha spento, tutt'altro, il suo senso critico nei confronti di un percorso di attuazione che procede troppo a rilento nella sua parte costruttiva. Un messaggio lanciato forte e chiaro anche alla presidente Debora Serracchiani, in occasione del recente incontro pubblico organizzato a Udine proprio per fare il punto sullo stato dell'arte della riforma sanitaria. «Sappiamo che la lentezza del percorso di riforma non è imputabile solo alla Giunta, alla politica. Prova ne sia che la situazione cambia da azienda ad azienda, a testimonianza che molto dipende anche dai direttori generali e che non tutti stanno facendo a pieno il loro dovere, specie quelli che non sono diretta espressione



del territorio. Però ci sono delle contraddizioni evidenti: in base all'accordo firmato con la Giunta a fine 2015, gli oltre 1.000 medici di medicina generale operanti in Fvg possono vedersi riconoscere, solo quest'anno, ben 15 milioni in più per il loro contributo all'attuazione della riforma. Contributo che però è facoltativo sia nell'adesione ai Centri di assistenza primaria

che alla mediocina di gruppo, i due strumenti chiave attraverso i quali rafforzare l'assistenza territoriale ed estendere l'apertura degli ambulatori. Si poteva essere più stringenti, anche perché con i lavoratori del servizio sanitario regionale, che sono circa 20.000, la Regione è stata molto ma molto meno generosa, visto che sono solo 7 i milioni stanziati per il

rinnovo dei contratti». Già, il personale. Anche questo è uno dei nodi irrisolti. «Il 2016 – commenta Olivo – si è chiuso con un saldo positivo di 300 posti tra nuovi assunti e cessazioni. Dopo 6 anni che avevano visto un saldo negativo di oltre 1.000 posti, è un'inversione di tendenza. Ma bisogna recuperare ancora terreno, nella consapevolezza che rafforzare i servizi sul territorio richiede nuove assunzioni, e non la semplice sostituzione di chi se ne va, peraltro indispensabile, dal momento che i carichi di lavoro attuali sono difficilmente sostenibili». Altro segnale positivo l'avvio della riclassificazione delle case di riposo. Non senza qualche criticità, però: «Le notizie sulle carenze delle strutture o della ristorazione all'interno delle residenze per anziani sono purtroppo all'ordine del giorno. Bene quindi l'avvio della riclassificazione, ma

non si capisce perché il calendario stilato dalla regione lascia per ultima Trieste, che è sicuramente il territorio con le criticità più pesanti. Più luci che ombre, quindi? Olivo cerca di pensare positivo: «Seneca sosteneva che nessun vento è favorevole per i marinai che non sanno dove andare. Noi sappiamo dove andare, ma sappiamo anche di attraversare un mare burrascoso, e che peggiorerà man mano che si avvicinerà la campagna elettorale per le regionali del 2018. Ecco perché è fondamentale che la riforma incominci a mostrare anche il suo lato positivo: ambulatori dei medici di base aperti dalla mattina alla sera, malati cronici presi in carico in un centro di assistenza primaria sul territorio, ospedali all'avanguardia, sicuri e affidabili, anche se non necessariamente sotto casa, un centro di prenotazione unico che funzioni e riduca le liste di attesa, cartelle cliniche digitali capaci di fotografare all'istante la situazione sanitaria e assistenziale di ogni cittadino. Non è un libro dei sogni, ma serve un cambio di marcia».

dott. Fabio Linda de Walderstein Studio Dentistico

► **Tariffe agevolate per gli iscritti CGIL e AUSER**

Eseguiamo lavori di:

- ✓ protesi fissa e mobile ✓ implantologia
- ✓ conservativa ✓ endodonzia
- ✓ ortodonzia ✓ chirurgia

Siamo provvisti di **parking privato** e **accesso per i disabili**.

Per tutti i dolori scheletrici, posturali e muscolari ci avvaliamo della consulenza in studio di una professionista del settore.

Il sito dello studio è:

www.lindadewalderstein.it



Autorizz. sanitaria 27904-07/GEN

Trieste - Via Giulia 1 - tel. 040.635410/040.638811 - fax 040.632050 - mail: fabio26@libero.it

Il dott. Fabio Linda de Walderstein lavora anche allo Studio Orion - Via Cervetti Vignolo, 5/3 Santa Margherita Ligure - Genova - tel. 3357173053

Politiche sociali, il governo depone la scure



*Evitata in extremis la
drastica riduzione (-70%)
del fondo nazionale.
Sulla non autosufficienza
confermato l'incremento
a 500 milioni (+10%)*

«Le organizzazioni sindacali chiedono coerenza al Governo, alle Regioni e a tutte le forze politiche, chiamati ad assumere nei fatti il tema della non autosufficienza e delle politiche sociali come una priorità nell'agenda del Paese. Questo con l'obiettivo di fronteggiare positivamente l'impatto delle tendenze demografiche e l'aumento delle fragilità sociali, al fine di assicurare i diritti delle persone in condizione di non autosufficienza, rimuovendo gli ostacoli che impediscono la loro piena inclusione sociale». Questo l'appello unitario che Cgil, Cisl e Uil, assieme ai rispettivi sindacati dei pensionati, hanno rivolto al Governo e alle Regioni dopo l'annuncio choc di un drastico taglio al Fondo per le politiche sociali, che si programmava di ridotte da 312 a 100 milioni, e del "ritiro" delle dotazione aggiuntiva sul Fondo per la non autosufficienza, che in base al decreto "Coesione sociale" di gennaio doveva essere portato da 450 a 500 milioni.

Complessivamente si trattava di 260 milioni in meno, per due interventi fondamentali nel sostegno alle fasce più deboli, destinati come sono a finanziare gli asili nido, l'assistenza domiciliare agli anziani e ai disabili, i centri antiviolenza, le politiche di contrasto alla povertà. Ma l'altolà opposto dai sindacati sembra essere andato a buon fine: il ministro

del Lavoro e delle Politiche sociali Giuliano Poletti, assieme ai vertici della Conferenza delle Regioni, si è infatti impegnato a confermare gli 812 milioni complessivi di dotazione previsti per quest'anno sui due strumenti, confermando quindi la dotazione del Fondo per le politiche sociali (312 milioni) e l'incremento di 50 milioni sulle non autosufficienza. «Prendiamo atto positivamente dell'impegno assunto, rivendicando però l'approvazione in tempi rapidi dell'atto formale che cancelli effettivamente i tagli ai fondi inferti con l'intesa Stato Regioni del 23 febbraio scorso». Questa la nuova presa di posizione dei sindacati, che chiedono inoltre di «rendere strutturali questi fondi e proteggere le risorse destinate al welfare come investimento strategico, che vanno perciò escluse dai tagli che si decidono con le manovre finanziarie in attuazione del patto di stabilità». Cgil, Cisl e Uil, infatti giudicano ancora insufficienti le risorse stanziare, chiedendone un graduale incremento, e sollecitando inoltre «la presentazione della proposta di un piano nazionale per la non autosufficienza, per definire i Livelli essenziali delle prestazioni sociali, da integrare con i nuovi Lea sanitari, come strumento per assicurare i diritti e la piena inclusione sociale delle persone in condizione di non autosufficienza».

Contrasto alla povertà, arriva il "reddito minimo"

Si chiama Rei, reddito d'inclusione, o Reis, reddito d'inclusione sociale, ed è la nuova misura introdotta dalla legge delega per il contrasto alla povertà, definitivamente approvata dal Senato il 9 marzo. Il Rei, il cui funzionamento sarà regolato da un apposito decreto, dovrebbe garantire un sostegno minimo di circa 400 euro mensili ad almeno 400 mila famiglie in condizioni di povertà, per una platea stimata in quasi 1,8 milioni di beneficiari. Analogamente a quanto avviene attualmente per il Sia (Sostegno all'inclusione attiva), la misura sperimentale attualmente in vigore a livello nazionale in attesa del reddito minimo, la soglia (massima) di accesso dovrebbe essere fissata a 3.000 euro Isee.

Si tratta di un passo avanti accolto positivamente dai sindacati, anche perché anche il Rei, così come il Sia, sarà accompagnato da un "patto di inclusione" da sottoscrivere con i Centri pre l'impiego, per finalizzare l'erogazione del sostegno a un obiettivo di

inserimento o reinserimento lavorativo. Si tratta dello stesso patto che accompagna anche la Mia (Misura di inclusione attiva), la forma di "reddito minimo" introdotta a fine 2015 in Fvg (con domanda da presentare ai Servizi sociali, come già avviene per la Sia e come sarà in futuro per il Rei). Soggetta a un tetto Isee meno rigido, collocato a quota 6.000 euro, la misura regionale ha garantito un sostegno a una platea di oltre 12 mila famiglie del Fvg, con circa 35 mila beneficiari. La messa a regime di un "reddito minimo" a livello nazionale, sia pure per una platea proporzionalmente molto più ristretta, dovrebbe consentire di alzare la "potenza di fuoco" anche in Fvg, dal momento che almeno parte delle domande provenienti dalle fasce Isee più basse potrà trovare copertura con i fondi nazionali. Fondi che per il 2017 ammontano a 1,6 miliardi (menre è di oltre 50 milioni la spesa regionale annua per la Mia).



730, UNICO, ISEE, IMU, RED e servizio colf badanti - successioni

Affida le pratiche di successione in mani sicure e a costi concorrenziali!

TARIFFE CONVENZIONATE PER GLI ISCRITTI CGIL

Le sedi Caaf in regione

Provincia di Udine		
RECAPITO	INDIRIZZO	TELEFONO
UDINE	via Malignani 10	0432.4989911
CERVIGNANO	v. Aquileia 14	0431.371187
LATISANA	v. Sottopovo 87/c	0431.371187
S. GIORGIO NOGARO	via M. di Montegnacco 3	0431.371187
GEMONA	v. Campagnola 15	0432.971222
TOLMEZZO	via Carducci 18	0433.469369
SAN DANIELE	v. Trento e Trieste 46	0432.971222

Provincia di Pordenone		
RECAPITO	INDIRIZZO	TELEFONO
PORDENONE	via S. Valentino 30	0434.536014
AZZANO X	via Roma 35/A	0434.633180
MANIAGO	via Umberto I 33	0427.700512
SACILE	via Carli 6	0434.780905
SAN VITO	via Moro 96	0434.876815
SPIRIMBERGO	via Cisternini 5	0427.40269

Provincia di Trieste		
RECAPITO	INDIRIZZO	TELEFONO
TRIESTE	Via Pondares 8	040.3788300
DOMIO	Strada Rosandra 58	040829683
AURISINA	Piazza San Rocco 103	040.200036
MUGGIA	Via Mazzini 3	040.271086

Provincia di Gorizia		
RECAPITO	INDIRIZZO	TELEFONO
GORIZIA	v. Buonarroti 6/D	0481.31000
MONFALCONE	v. IX Giugno 21	0481.45825
RONCHI	Via Verdi 64/E	0481.476261
GRADISCA	P. Unità d'Italia 14	0481.93377
CORMONS	Via Matteotti 50	0481.61670

Ulteriori sedi saranno aperte in occasione della campagna fiscale 2017 per le dichiarazioni dei redditi 2016

Tagli ai patronati, la Cgil tutela gli iscritti

La riduzione dei fondi pubblici pesa per 50 milioni e mette a rischio i servizi

Cresce la domanda di servizi, a causa della crisi e dei tagli dell'Inps, ma calano i finanziamenti pubblici all'attività dei patronati. Sembra un paradosso, ma è la cruda realtà con cui devono fare i conti l'Inca Cgil e gli "sportelli" delle altre organizzazioni sindacali e di categoria, messe alle corte da una politica di tagli che, concretizzatasi con le leggi finanziarie del 2015 e del 2016, ha visto diminuire di ben 50 milioni all'anno la dotazione del fondo patronati.

La situazione venutasi a creare ha messo la Cgil di fronte a una dura alternativa: o tagliare i servizi, lasciando senza risposta le centinaia di migliaia di lavoratori e pensionati che solo l'Inca assiste ogni anno, o individuare una serie di prestazioni sulle quali, in linea con le modifiche legislative intervenute a regolamentare il settore, potrà essere richiesta una compartecipazione agli utenti. Un nuovo canale di finanziamento esterno, cui andrà ad aggiungersi un

incremento dei trasferimenti interni ai patronati, garantiti dalle categorie e dalle strutture confederali, nazionali, regionali e territoriali della Cgil. Questa è appunto la strada individuata dalla Cgil, che nei prossimi mesi provvederà a definire la griglia delle prestazioni gratuite e di quelle a titolo oneroso, con le relative tariffe.

Nulla cambierà però per gli oltre 5 milioni di iscritti della Cgil. Per espressa scelta del direttivo nazionale, infatti, tutte le prestazioni dei patronati resteranno gratuite per chi si presenta con una tessera Cgil: questo non solo per garantire un giusto beneficio agli iscritti, ma anche nella consapevolezza che è soprattutto grazie a loro, soprattutto di fonte alle politiche di tagli dettate dall'austerità, che il sindacato può continuare a garantire la sua funzione di tutela non soltanto sul posto di lavoro, ma anche nella difesa dei diritti alla previdenza, all'assistenza e al welfare in genere.

PRIMO MAGGIO 2017

Più che mai nel nome del lavoro



Lavoro, le nostre radici, il nostro futuro. I grandi temi del lavoro, rilanciati dalla campagna Cgil sui referendum e sulla Carta dei diritti, sono naturalmente al centro delle manifestazioni del Primo Maggio, sia a livello nazionale che nella nostra regione. La sede scelta per la manifestazione nazionale dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmello Barbagallo è Portella della Ginestra, in Sicilia, nel 70° anniversario della strage che stroncò con il sangue la protesta di 2.000 contadini contro il latifondismo. L'eccidio, che ebbe luogo proprio nel giorno della Festa del lavoro, provocò 14 morti, di cui due bambini.

Occupazione e diritti dei lavoratori al centro dei cortei anche in Fvg, con le quattro tradizionali manifestazioni di Trieste, Gradisca d'Isonzo, Cervignano e Pordenone, accompagnate dal consueto, nutrito programma di iniziative e celebrazioni locali.

L'INTERVENTO

di Gino Dorigo

Privatizzare il welfare, la nuova frontiera del liberismo

La crescente presenza di privati bilaterali e assicurazioni nella sanità e nell'assistenza è lo specchio della crisi del sistema pubblico. In Fvg una famiglia su 6 ha ridotto le cure

Le grandi conquiste fatte nel Novecento sul fronte delle protezioni sociali sono state il frutto di un lungo percorso, incominciato con l'Umanesimo, che ha posto finalmente l'uomo al centro dell'universo. La crisi, purtroppo, rischia di segnare un pesante arretramento di questo processo, spogliando i lavoratori di quella quota di salario – o per dirla con Marx di "plusvalore" – che attraverso le tasse va a finanziare un sistema di welfare inclusivo e solidale. Privatizzare il welfare – dalla salute alla scuola, dalle pensioni ai trasporti e alla casa – è la nuova frontiera dello scontro tra capitale e lavoro. Lo testimonia la crescita abnorme delle assicurazioni, dei fondi e di altre molteplici forme di welfare privato. E lo testimonia anche il tentativo di assegnare agli enti e ai fondi bilaterali un ruolo che va ben oltre a quello derivante dalla contrattazione sindacale, con il rischio di snaturare il ruolo stesso del sindacato. Nel momento in cui disuguaglianza e disoccupazione sono ai massimi storici, infatti, la bilateralità non può ridursi ad una gestione (più o meno consapevole) del

capitalismo, o peggio, del mero consumismo individuale. Magari confondendo gli interessi e i diritti individuali del consumatore con i diritti universali di cittadinanza. Sul ruolo della bilateralità in Cgil si è aperta una discussione finora priva di una visione di insieme. Si naviga a vista, insomma. L'attenzione va al welfare contrattuale e al welfare aziendale (due cose diverse) e spazia dai bonus per la scuola dei figli, a quelli per la badante del nonno, alle formule di pensione integrativa. Ancor più, l'attenzione va ai padroni, i quali, grazie a robuste agevolazioni fiscali, preferiscono "pagare in natura" e scaricare il peso dei bonus sui contribuenti e sui pensionati in primis, che subiscono livelli di tassazione più elevati. La contraddizione maggiore si ha sui fondi sanitari, dove si rischiano le derive più pericolose. Ormai alle Coop si vendono i buoni-salute di Uni-Salute (Unipol), da pagarsi alla cassa assieme alla frutta ed alla bistecca. Sfruttando il problema dei tempi d'attesa, tante prestazioni sanitarie vengono spinte verso le strutture private. Alla faccia dell'articolo

32 della Costituzione, che sancisce il diritto «fondamentale» alla salute e portò, nel 1978, alla legge 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, (Ssn) per garantirne la tutela a tutti senza distinzioni ed esclusioni. Mutua-lità volontaria e fondi integrativi, anch'essi previsti e disciplinati dalla legge, dovrebbero essere attività aggiuntive rispetto a quelle garantire dal sistema pubblico, non sostitutive. Guardando ai fondi sanitari integrativi, quelli registrati al ministero sono 360, di cui 35 (più altri 8 sotto-fondi) sottoscritti dalle categorie della Cgil. Quasi dappertutto i pensionati ne sono esclusi. Anche quando riguarda i familiari del lavoratore, quasi mai il fondo comprende i genitori e i casi in cui la copertura rimane anche dopo il lavoro sono rarissimi. Formalmente il sistema italiano è pubblico, ma si fa in modo che sempre meno risponda ai bisogni dei cittadini. Specialmente ai grandi bisogni emergenti, come la cronicità e la non autosufficienza. Anche gli ultimi Lea sanitari sono una mezza bufala, in quanto le condizioni della loro fruibilità

non sono definite. A cominciare dalla copertura di 800 milioni, assolutamente insufficiente, e dai ticket, che servono se calmierano la domanda, ma sono da togliere quando spingono le prestazioni verso il privato. Per non dire dei lavoratori della sanità, i quali, con il contratto e il turn-over bloccati, adesso dovrebbero fornire nuove ed ulteriori prestazioni. Che fare? I livelli d'iniziativa sono due: nazionale e regionale-territoriale. Il secondo vale specialmente per il Fvg, dove, per prima cosa, va promossa una capillare e corretta informazione. Vanno chiariti il rapporto tra dimensione e capacità di copertura delle prestazioni, i criteri di determinazione del "paniere" delle prestazioni, rapporti con le assicurazioni, la copertura dopo la cessazione del rapporto di lavoro e vanno studiate le ipotesi di sinergia tra fondi contrattuali nazionali (chiusi) ed eventuali fondi "aperti" sul territorio. L'idea che l'intermediazione assicurativa sia la risposta alle difficoltà del sistema pubblico è un falso ideologico. Basta stare ai numeri: nel 2016 le persone che hanno rinunciato del tutto o

parzialmente alle cure sono state 11 milioni. A fronte di una spesa sanitaria pubblica di 111 miliardi, quella privata è stata di 34 miliardi e di ben 4,5 miliardi quella intermedia dai fondi privati. Dopo il «meno sanità pubblica e più sanità privata» ora si afferma il «niente soldi, niente sanità», realtà che già riguarda 22,4 milioni di anziani e 2,2 milioni di giovani con lavoro frammentato. Il falso ideologico è ben presente anche in Fvg, dove i problemi maggiori non provengono dal privato accreditato che è a quota 10,6% (70 milioni per 5 case di cura e 15 milioni per 63 strutture di specialistica ambulatoriale), e proviene in buona parte da famiglie costrette a spese sempre meno compatibili con il proprio reddito. Non sono coperture sanitarie integrative (detrattabili per il 19%), ma nel 95% dei casi spese senza rimborso. L'anno scorso, il 15,6% delle famiglie del Fvg, una su 6, ha diminuito il numero delle visite e degli accertamenti. In conclusione, sulla buona bilateralità non è più il tempo del ciascun per se e Dio per tutti.

L'ANGOLO DEL
CONSUMATORE

Sono sempre più frequenti le truffe che utilizzano gli smartphone quale veicolo per accedere ad informazioni importanti della nostra vita quotidiana. Qui di seguito alcuni dei numeri cui non bisogna assolutamente rispondere se riceviamo una chiamata o un sms:

+375602605281 +37127913091
+37178565072 +56322553736
+37052529259 +255901130460
o qualsiasi numero che inizi con il: +375, +371, +381, +255 del quale ignoriamo il mittente.

Alcune chiamate potrebbero infatti essere delle vere e proprie truffe telefoniche. In caso di risposta, bisogna riagganciare subito. Non si deve assolutamente richiamare. Potrebbero copiare l'elenco dei contatti in pochissimi secondi. Se abbiamo dati sensibili come quelli del conto banca o i dati della carta di credito sul telefono, con una semplice risposta al telefono, potrebbero essere clonati ed utilizzati in tempi

Truffe telefoniche, ecco i numeri che svuotano il conto in banca

**Bisogna anche fare attenzione a non premere assolutamente le seguenti sequenze:
90 o # 09**

rapidi, con il rischio di veder prosciugato il conto o azzerata la carta di credito o prepagata.

Sono sempre contatti da paesi stranieri delle provenienze più disparate. +375 è il prefisso della Bielorussia, +371 Lettonia, +381 Serbia, + 563 Valparaiso, + 370 Lituania, + 255 Tanzania. Quindi è consigliabile non rispondere né richiamare i numeri inter-

nazionali che non conosciamo perché sono in grado di costarci carissimi.

Inoltre non bisogna mai comporre #90 o #09 sul cellulare, anche se richiesto da chi ci chiama, come spiega la Federal Communication Commission Usa (in italiano Commissione Federale per le Comunicazioni) - che è un'agenzia governativa, con ca-

rattere di autorità amministrativa indipendente - degli Stati Uniti d'America. In questo modo, si può permettere di effettuare chiamate fatturate al nostro numero di telefono.

Si tratterebbe di un nuovo trucco per accedere alla scheda Sim, effettuare chiamate a nostre spese e potrebbero farci incorrere in problemi con la giustizia. La

provenienza dall'estero dei malintenzionati renderebbe anche difficili le indagini e l'individuazione dei colpevoli, con buona pace del recupero delle somme da questi frodate. Per ulteriori informazioni è possibile fissare un appuntamento presso i nostri sportelli.

Emeri Pecile
Federconsumatori FVG



DAL MONDO

Welfare e previdenza, modelli europei a confronto

Uno sguardo sul continente per analizzare i sistemi dei vari Paesi

Forse è utile ogni tanto guardarci attorno, soprattutto in Europa, per capire meglio certe situazioni, soprattutto nel sociale. Intanto ricordiamoci cosa significa questo termine inglese "Welfare state": il welfare state o "stato sociale" comprende quell'insieme di politiche pubbliche tramite le quali lo Stato fornisce, o "dovrebbe fornire", ai propri cittadini protezione contro rischi e bisogni prestabiliti, sotto forma di assistenza, assicurazione o sicurezza sociale, introducendo specifici diritti sociali e doveri di contribuzione finanziaria. Quindi significa politiche di previdenza, sanità, edilizia, assistenza ecc.

Fermiamoci però solo alla previdenza, uno degli aspetti fondamentali del welfare e vediamo quali sono le principali differenze in Europa nei sistemi previdenziali, ricordando che i sistemi pensionistici si dividono in sistemi a ripartizione e sistemi a capitalizzazione. Nei sistemi a riparti-

zione, che rappresentano la maggioranza dei sistemi pubblici esistenti, compreso il sistema italiano, il gettito contributivo riscosso in ogni periodo attraverso i contributi previdenziali pagati dai lavoratori e dai datori di lavoro è destinato al finanziamento delle prestazioni erogate ai pensionati nello stesso periodo, quindi il sistema mette in pratica una solidarietà generazionale. Il calcolo del beneficio pensionistico per i singoli pensionati può essere poi determinato sulla base di criteri diversi, che definiscono ulteriormente il sistema come retributivo o contributivo. Il sistema retributivo per il calcolo della pensione si basa su una percentuale che tiene conto della media retributiva degli ultimi anni di lavoro in funzione del numero di anni di contributi versati e dell'età di pensionamen-

to; il sistema contributivo invece tiene conto dell'ammontare dei contributi versati nell'intera vita lavorativa e del rendimento ottenuto. L'ammontare dei contributi viene quindi rivalutato in base all'andamento nazionale dell'economia. In Italia, dal 2012, si è passati al metodo contributivo. Esistono anche due altri sistemi previdenziali: quello a capitaliz-



zazione, dove ognuno versa i contributi e li riprende in forma di pensione, di solito con le forme complementari o con assicurazioni private; e quello misto, più sviluppato in Paesi extra-europei. Guardiamoci attorno allora e vediamo i sistemi adottati in altri Paesi Europei. **Regno Unito:** si tratta di un sistema pensionistico in parte pubblico, fondato su due livelli e poco generoso, e in parte a capitalizzazione ed è piuttosto complesso.

Francia: modello a ripartizione, con il sistema retributivo che prevede però in questi anni un aumento dei contributi per sostenere il sistema. **Spagna:** modello a ripartizione, con il sistema contributivo e una pensione non contributiva (simile alla pensione sociale) per le famiglie a basso reddito e i disabili. **Germania:** modello a ripartizione, con tasse

molto basse e importo medio più alto di quello italiano.

Si può quindi dire che il sistema a ripartizione o solidaristico è ancora quello prevalente in Europa. Non mancano però i pericoli e i tentativi di modificare in peggio dei sistemi che comunque non riescono a garantire una sicurezza sociale adeguata. Tutto in un quadro generale di povertà in aumento: basti pensare che nel mondo solamente il 52% degli anziani riceve una pensione e almeno in 14 Paesi europei i futuri pensionati riceveranno pensioni sicuramente più basse di quelle attuali. Da qui la necessità di lottare assieme alle altre organizzazioni sindacali europee per una innovazione e riforma del welfare, che garantisca maggiore equità e armonizzazione fra i diversi sistemi di protezione sociale in funzione di un generale miglioramento della qualità della vita.

Luciano Del Rosso



Valori, solidarietà e progetti per il futuro

“Codice etico”, aree di attività per progettare nuove esperienze. Dal congresso di Aquileia, le priorità per il futuro nella relazione del presidente Pizzolitto, confermato alla presidenza.

Pubblichiamo una sintesi della relazione del presidente uscente Auser Fvg Gianfranco Pizzolitto al congresso Auser del 3 marzo:

Il IX Congresso regionale dell'Auser si svolge in un clima sociale non facile e in un contesto di crisi strutturale che chiama il Paese al cambiamento. Dobbiamo ripensare ad un'economia sociale che consenta alla Persona di sentirsi riconosciuta, ad un Cittadino di sentirsi parte di una comunità, di partecipare da protagonista alle complesse dinamiche di uno scenario più ampio: il Paese, l'Europa, il mondo globalizzato di oggi. L'Auser sarà sempre impegnata nelle battaglie per contrastare l'affermarsi di un'economia corporativa, basata sulla speculazione finanziaria, sullo sfruttamento intensivo delle persone e del territorio, sulla cancellazione delle conquiste sociali e contrattuali e sulle limitazioni alle libertà. Le politiche sociali hanno effetti durevoli nel tempo, riparano i guasti e preparano le persone ad affrontare i rischi nelle diverse fasi della vita: dall'infanzia, alla scuola, sino alla malattia e alla vecchiaia, passando per i periodi di lavoro e disoccupazione.

Il profondo cambiamento demografico produce un aumento dell'aspettativa di vita. Oggi quasi il 23% dell'intera popolazione italiana ha più di 64 anni e questa percentuale continuerà a crescere nei prossimi anni. E' necessario costruire una diversa idea di invecchiamento, per approfondire nella stessa età adulta

una straordinaria voglia di vivere e bisogna diffondere negli anziani l'abitudine a guardare non solo al passato, ma anche al futuro. Le persone anziane sono soggetti che mantengono integre la possibilità e il desiderio di progettare nuove esperienze. In una fase in cui cresce il bisogno e diminuiscono le risorse disponibili la nostra Associazione, tramite le affiliate e le strutture territoriali, nonché attraverso il lavoro e la grande dedizione delle nostre volontarie e dei nostri volontari, diventa sempre più importante per non dire indispensabile. Per questo dobbiamo condividere lo sforzo di dare regole certe ed uniformi all'Associazione, implementandone le potenzialità in vista di compiti sempre più complessi. L'obiettivo è quello di rafforzare il modello di un'Associazione unica, più competente, più trasparente, che viva e si sviluppi nei luoghi dove vivono le persone e dove vanno aggrediti i bisogni, che realizzi azioni sociali in cui le Persone siano protagoniste, sia nel fare che nel ricevere, un'Associazione di prossimità, sostenibile, moderna e più utile. A tal fine il “Codice etico” diventa strumento indispensabile di riferimento all'interno e all'esterno e un tramite per presentare l'Associazione, illustrare le finalità e definire la nostra articolazione in aree: benessere-salute-comunità, volontariato civico di comunità, apprendimento permanente per tutte le età.

Il Congresso intende, pertanto, rilanciare l'azione dell'Auser FVG,



■ Sopra, da sinistra: Rassatti, Iob, Ambrosio, Pizzolitto, Guiducci e Bagattin. A destra, la sala durante il congresso

avvalendosi anche della riflessione iniziata con la Conferenza di organizzazione del novembre 2015 sull'appartenenza ad un sistema come garanzia di una superiore immagine per le azioni dei singoli che vengono così orientate in coerenza con gli obiettivi. Senza questa consapevolezza l'impegno di ciascuno di noi rischia di non andare oltre noi stessi.

Il senso di appartenenza ad un sistema significa anche che chi viene in Auser lo deve fare per mettere a disposizione la propria competenza, con grande generosità, a partire dalle positive sinergie con le Istituzioni locali, a partire dai Comuni, nei confronti delle quali agiamo di “supporto”. Va, inoltre, ribadita la necessità di buoni rapporti di collaborazione con la CGIL e con lo SPI e non solo perché abbiamo gli stessi



presupposti valoriali, ma perché solo insieme riusciamo a chiudere il cerchio della rappresentanza. Pertanto, nel rispetto dei compiti e dell'autonomia di ciascuno, è necessario che ci sia la consapevolezza che il sistema, a cui tutti noi apparteniamo, è un sistema equoordinato. Nella citata conferenza di organizzazione, abbiamo deliberato di garantire, senza se e senza ma, le “quote rosa”. E' questo un obiettivo complicato da raggiungere - il Bilancio sociale ci ha fatto scoprire che anche in Auser non

siamo egualitari - tuttavia abbiamo fatto bene a renderle obbligatorie. Di conseguenza l'“Osservatorio Pari opportunità”, oltre ai convegni tematici, dovrà promuovere attività utili all'intera Associazione e, soprattutto, “creare rete” con altri soggetti che si occupano della questione femminile. Una società non ha modo di progredire pienamente se non crea le premesse affinché siano valorizzate tutte le risorse presenti nel suo seno, siano esse espresse da uomini, o da donne.

Gianfranco Pizzolitto

Dal congresso di Salerno gli eccellenti dati a livello nazionale

7 milioni e mezzo di ore di volontariato

Crescono le ore di volontariato che superano i 7 milioni e 400 mila, crescono le persone coinvolte nelle attività associative e di volontariato che arrivano a quota 624.687 e crescono i presidi territoriali che raggiungono la cifra di 1543. In crescita i partecipanti alle attività culturali e di formazione, in crescita gli anziani soli e fragili seguiti dai volontari Auser.

In occasione del 9° Congresso nazionale svoltosi a inizio aprile a Salerno, l'Auser ha illustrato dei dati molto importanti sul volontariato che si riferiscono all'anno 2015, che raccontano della voglia di partecipazione di tanti anziani e non solo, di aiuto a chi è più solo e fragile, del desiderio di apprendere e conoscere a tutte le età, dell'im-

pegno crescente verso i migranti e i richiedenti asilo con progetti di accoglienza e integrazione.

I dati raccontano di un'associazione sempre più attenta ai bisogni delle persone e del territorio grazie agli oltre 44 mila volontari vero motore dell'associazione e nostro grande orgoglio. Gli iscritti superano la soglia dei 301.000 e più della metà è rappresentata dalle donne, molto forte la presenza femminile anche fra i 44.753 volontari, qui le donne superano i 21 mila.

Il settore dell'aiuto alla persona, del sostegno alle fragilità sociali e del contrasto alla solitudine e al rischio di emarginazione, rappresenta la principale attività dell'Auser con oltre 18 mila volontari impegnati e più di 4 milioni di ore di volontariato

svolte in un anno.

Il Filo d'Argento con il Numero Verde gratuito 800-995988 è lo strumento attraverso il quale l'associazione realizza i servizi di aiuto e protezione. I principali servizi svolti sono: compagnia domiciliare e telefonica, disbrigo pratiche, consegna spesa e farmaci, trasporto e accompagnamento protetto presso strutture socio sanitarie, presenza in case di riposo per attività ricreative. Nel corso del 2015 le persone assistite sono state 262.537, quasi 30 mila in più rispetto alla precedente rilevazione. Gli interventi svolti arrivano a quota 1.636.501, la parte del leone è rappresentata dai servizi di accompagnamento e sostegno alla mobilità con più di 17 milioni di chilometri percorsi.

Una delle attività strategiche per Auser e in forte crescita, è quella relativa all'educazione degli adulti, al diritto di apprendere in ogni fase della vita in modo aperto e accessibile, rispondendo al bisogno di conoscenza e di socialità. Le associazioni coinvolte sono 490 fra circoli culturali e università popolari per tutte le età (80). I volontari coinvolti sono 6.236. I partecipanti alle attività culturali sono stati nel corso del 2015 più di 194.000 che hanno seguito un totale di 8.899 iniziative. Vanno per la maggiore le conferenze (3576), seguite dai corsi (2816), le visite culturali 2.104 più altre iniziative di vario genere (403).

588 sono i musei e le biblioteche presidiate dai volontari Auser, 74 i centri del riuso e del riciclo di

materiali di scarto, 940 le scuole italiane presidiate dai “nonni vigili”, 462 gli orti sociali e quasi 800 i parchi e giardini che sono tornati a rivivere grazie alla cura dei volontari Auser. Ogni giorno 12 mila volontari dell'associazione sono impegnati in numerose attività di servizio per la comunità.

E poi c'è il turismo sociale, con più di 81.000 partecipanti, la maggior parte donne. Nel 2015 sono state realizzate 3.140 iniziative di turismo.

Da non trascurare il sostegno agli immigrati: sono 142 le associazioni Auser che svolgono questa attività e più di mille i volontari impegnati. E poi la solidarietà internazionale, con il sostegno in sinergia con alcune ONG di progetti di sviluppo locale in tutto il mondo.

Mal di banca? Prova BCC.



BCC, la soluzione a tua misura: il posto giusto per investire!

Nella BCC trovi la risposta a tutte le tue esigenze di investimento, perché puoi scegliere tra un'ampia offerta di **fondi comuni, gestioni patrimoniali, fondi pensione, piani di accumulo, assicurazioni...e molto altro.**

Rivolgiti con fiducia ai nostri consulenti: persone che ti ascoltano e ti affiancano in ogni necessità.



LA NOSTRA BANCA
È DIFFERENTE

www.bccfvg.it